

Unione Europea alla prova della competitività: i dossier e gli schieramenti

Come si posizionano i leader e gli Stati su energia, mercato unico, risparmi, investimenti

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 11 febbraio 2026)



I leader dei Paesi Ue oggi discuteranno di come rilanciare la competitività europea, indispensabile per raggiungere l'autonomia strategica da cui l'Unione non può più prescindere nello scenario geopolitico che si è creato con Trump alla Casa Bianca. Sono anni che gli Stati dibattono di competitività senza risultati, anche dopo che [Draghi e Letta hanno presentato i loro rapporti](#) in cui hanno analizzato le cause e indicato le soluzioni. I temi centrali sono il completamento del Mercato unico, [l'Unione dei risparmi e degli investimenti](#) e l'Unione energetica: gli Stati dovranno accettare di rinunciare ai molti interessi acquisiti che li frenano dall'agire. Esistono ancora troppe barriere tra i Paesi e anche barriere interne. [La presidente della Commissione Ursula von der Leyen](#) ha spiegato che, se necessario, si dovrà ricorrere alla cooperazione rafforzata. **Parigi, Berlino e Roma sono allineate sull'Unione dei risparmi.** Ma per partire serve che anche piazze finanziarie come Lussemburgo e Irlanda siano d'accordo.

Sul debito comune, frugali contro Sud

Fino a circa un anno fa l'ipotesi di contrarre debito comune era una faglia profonda che divideva Germania, Olanda e i Paesi del Nord Europa (i cosiddetti «Frugali») dai Paesi del Sud, ovvero l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Portogallo, ma anche la Francia. Il presidente Macron ha rilanciato l'idea di recente. **La guerra in Ucraina ha sparigliato le carte** e la necessità di ingenti investimenti per la sicurezza europea ha portato alcuni Paesi, come Danimarca e Finlandia, ad aprire al debito

comune per la difesa. Gli eurobond in astratto sono però un tabù. **Germania e Olanda restano contrarie a contrarre debito comune** da trasferire sotto forma di grants — soldi a fondo perduto — agli Stati membri. Diverso è se si tratta di prestiti. Qualcosa però sta cambiando. E lo dimostra l'apertura del presidente della Banca centrale tedesca Joachim Nagel a «un asset di riferimento sicuro comune europeo, altamente liquido e valido per l'intera area dell'euro».

La tutela del Made in Ue tra protezionismo e rilancio dell'industria

È uno dei cavalli di battaglia del presidente francese Emmanuel Macron: la cosiddetta «preferenza europea», ovvero clausole di salvaguardia, incentivi quando i contenuti industriali hanno una certa quota di **Made in Ue e acquisti di materiale europeo** (il «buy european»), per proteggere le imprese Ue.

Per Parigi la preferenza europea è legata all'autonomia strategica, a cui l'Unione deve aspirare con urgenza da quando alla Casa Bianca c'è Trump. In linea di principio tutti i Paesi vogliono difendere la propria industria — la Spagna sostiene l'autonomia strategica — ma ci sono sfumature.

L'Italia ha una posizione cauta a seconda dei settori. Berlino propone un «made with Eu» per lasciare aperta la porta ai partner commerciali dell'Ue. Lo scontro più forte è stato sul prestito da 90 miliardi all'Ucraina: Parigi voleva limitare l'uso dei fondi alle armi europee, Berlino, L'Aia, Varsavia e altri volevano includere anche acquisti da Paesi extra Ue (Usa e Regno Unito). Ha vinto il compromesso.

Green Deal: la divisione è sull'elettrificazione dell'automotive

Uno dei dossier più divisivi è quello del Green Deal. La nuova Commissione Ue si sta concentrando sul Clean Industrial Deal, dove l'accento è posto sull'industria e sulla necessità di renderla competitiva proseguendo nella transizione verde. **Sull'automotive, però, si scontrano visioni diverse.** Germania e Italia, insieme a Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca, hanno portato avanti una battaglia per eliminare il bando del motore endotermico dal 2035. Francia e Spagna, ma anche Danimarca e Olanda, difendono l'elettrificazione del settore. **Su un punto però i ventisette Stati membri sono d'accordo: è necessaria una semplificazione normativa** per ridurre gli oneri burocratici che appesantiscono le imprese. **Sul come farla, le posizioni divergono.** Germania e Italia sono a favore di una «deregulation». La Spagna è favorevole a un approccio più cauto. Ma anche Danimarca, Finlandia e Svezia, che difendono le politiche verdi, chiedono uno snellimento.

Prestito all'Ucraina: i no di Budapest, Bratislava e Praga

È indicato come esempio riuscito di cooperazione rafforzata, ovvero di [decisione presa da alcuni Paesi Ue senza aspettare l'unanimità](#) tra i Ventisette: è il prestito da 90 miliardi di euro a favore di Kiev deciso nel dicembre scorso. Lo stallo è stato superato perché Ungheria, Slovacchia e

Repubblica Ceca hanno accettato, purché ne fossero esentate, che sul prestito l'Ue procedesse con una cooperazione rafforzata.

L'Ucraina è anche il tema in cui si sono visti più format in azione, a partire dalla Coalizione dei Volenterosi, impegnata nella definizione delle garanzie di sicurezza, che comprende Paesi non Ue come la Norvegia, la Gran Bretagna, il Canada. **Dentro l'Ue le posizioni sono differenti**. Germania e Italia sono contrarie a inviare truppe per garantire la pace, mentre la Francia ha aperto. Ma ci sono posizioni differenti anche sull'allargamento, con i Baltici che spingono per accelerare, Germania, Italia e Polonia più caute. Ungheria contraria.

Mercosur, il no insormontabile di Francia, Polonia, Austria e Irlanda

La guerra commerciale intrapresa da Donald Trump nei confronti dell'Ue ha impresso una forte accelerazione agli **accordi di libero scambio con Paesi terzi o gruppi di Paesi terzi**. Non sono mai stati negoziati facili perché si tratta di trovare il giusto equilibrio tra apertura e protezione dei diversi settori economici (industria, agricoltura e servizi). **L'accordo chiuso tra l'Unione europea e i [Paesi del Mercosur](#)** – Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay – ha però spaccato le tradizionali alleanze all'interno dell'Unione, complice la dura protesta del mondo agricolo. **Il no granitico della Francia, insieme a quello di Polonia, Austria e Irlanda**, ha rappresentato una frattura forte con i Paesi a tradizione esportatrice, primi fra tutti Germania e Olanda, oltre ai Nordici. **L'Italia ha giocato la sua battaglia**, consapevole che per la propria industria bocciare l'intesa sarebbe stato controproducente ma intenzionata a mettere il più possibile in sicurezza il proprio comparto agricolo.